PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Unitevi!

Gatti d'Italia

Occhiali per gatti? Neanche per sogno. Nessun altro animale (a parte la lince e il falco) ha fama tra gli umani di avere una vista migliore. Perciò i micioni con gli occhiali che fanno pubblicità alle scatolette Petreet sono un controsenso che colpisce. L'idea è della agenzia Armando Testa (direzione creativa di Gianni Lascala e Roberto Scotti). La campagna «cammina» sui grandi poster e sui tram, con annunci dedicati a tre diversi soggetti, cioè prodotti, le scatolette di cibo al gusto di manzo, pollo e tonno. Lo slogan dice: Gatti d'Italia attenti all'etichetta. Ma è solo uno scherzo. Ai mici di tutto il mondo non interessano le confezioni, interessa solo il contenuto.

Telecom

Molto ma molto ma molto bene

Avrete visto anche voi (i passaggi sono fin troppo frequenti) gli spot interpretati da Antonio Albanese e da Maria Amelia Monti per il Numero Verde Telecom. Sono stati girati dal regista Riccardo Milani tenendo conto dei tic interpretativi dei due attori. Particolarmente di Antonio Albanese, che si porta appresso nei brevi filmati la sua personalità intera, fatta di ansia e tenerezza espresse in una irresistibile mimica corporea. La campagna è realizzata dalla Agenzia SCS Comunicazione Integrata e non della Armando Testa, che aveva invece ideato tutta la serie della Sip-Telecom interpretata da Massimo Lopez e ora purtroppo finita («o solo interrotta?»). La casa di produzione si chiama Bianca Film e porta nel nome l'aura indefinibile della scuola di Nanni Moretti.

Si cambia

Da Sisal a Totip Più

Gli anziani lo chiamano ancora Sisal, invece fino a dopodomani si chiama Totip. E poi comincerà a chiamarsi Totip Più. Ma non se ne poteva proprio fare a meno, chiederà qualcuno? Al cambio di nome corrispondono però alcune novità del concorso a premi che imperversa dal 1948. Ma, qui, a noi interessa solo annunciare la campagna (solo stampa, per ora) che da oggi parte su 30 giornali quotidiani e che avrà prevalente carattere informativo. Ci spiegherà che, oltre ai 10, all'11 e al 12, verrà pagato anche il 14. La magica parolina «Sisal» rimane comunque nel nome della società che con la sua 11.500 ricevitorie telematiche rappresenta una rete capillare di speranza che copre tutta la lunga penisola a forma di stivale che, da qualche tempo, si chiama Italia.

Libri

Pubblicità centenaria

Si parla tanto (e forse mai abbastanza) del cento anni del cinema ma ci sono anche altri centenari più trascurati, uno è quello della radio, l'altro quello della pubblicità. Per ricordare questa ultima ricorrenza senza enfasi, ma con un contributo di approfondimento, l'editore Lupetti sta per mandare in libreria un volume riccamente illustrato, attraverso il quale saranno ricostruite e raccontate, anche nei loro episodi più singolari, le più importanti campagne che si sono svolte nel mondo dalle origini della pubblicità commerciale. Il libro sarà stampato in italiano e in inglese, nella speranza, magari velleitaria, di una possibile distribuzione internazionale. Sarà pronto a ottobre per la Fiera di Francoforte. Titolo: *L'arte della pubblicità. Le più grandi campagne del Ventesimo secolo*. Autori, tra gli altri, Michelangelo Coviello, Paolo Pollo e Vittorio Parazzoli. Pagine 180, lire 60.000. Dice l'editore Lupetti: «La pubblicità ha 100 anni e ha svolto un ruolo importante, soprattutto nella *mondializzazione* della produzione e della cultura americane. Per questo nel ricordare le campagne che hanno avuto maggiore importanza anche nel cambiamento del linguaggio, abbiamo dovuto necessariamente scegliere soprattutto campagne americane. Tra le pochissime campagne italiane, c'è comunque la scandalosa indimenticabile serie Benetton».

Avviso

Dalla prossima settimana le rubriche settimanali di «Palmetti», «Media», «Arte» e «Pubblicità» vanno in ferie. Torneranno a settembre.

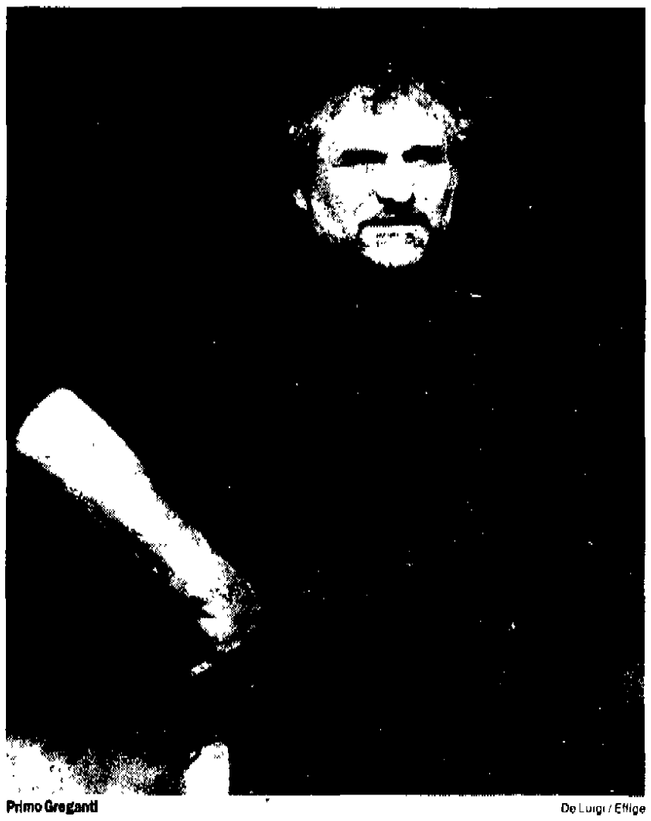
IL LIBRO. L'Italia ai tempi di Tangentopoli: esce «Parla Greganti» di David Grieco

Antonio Di Pietro — Chianura / Agf

Dall'emigrazione all'esportazione Storia di un «mostro» senza immagine

Da qualche anno David Grieco, scrittore con il passato di giornalista e con la mania del cinema, ha deciso di edificare il soggetto di un nuovo remake del celeberrimo film «I mostri» di Dino Risi. Il punto di partenza di David Grieco – a più di trent'anni di distanza da quel film – è che da allora a oggi è cambiata completamente la connotazione del «mostro»: all'epoca si veniva definiti tali se si privilegiava l'immagine rispetto alla morale, oggi capita l'esatto contrario: anche se si sceglie una morale negativa. «Il comunista che mangiava i bambini», «Funari è Funari?» e «Parla Greganti» sono in questo senso, tasselli di un disegno unico; un disegno pazzo e provocatorio. Perché sia il mostro di Rostov (cui era dedicato il primo libro di questa trilogia) sia Gianfranco Funari sia Primo Greganti hanno percorso nella loro vita strade che li hanno condotti lontano dal primato dell'immagine. Diciamo che avevano «valori» alternativi da servire o difendere, benché essi siano e siano stati poi diversissimi fra loro: il mostro di Rostov ha ammazzato parecchia gente, Gianfranco Funari ha imposto una sua personalissima idea di «democrazia televisiva», Primo Greganti ha inteso aggiornare il comunismo trasformandolo in una specie di capitalismo di massa (ci si perdoni l'uso un po' alla buona di termini ben altrimenti ambigui e complessi). In questo senso «Parla Greganti», che dalla prossima settimana sarà nelle librerie per la Bompiani, è il libro migliore della trilogia. Perché qui la contrapposizione fra «l'eccezione e la regola» (fra il «mostro» e i «normali») è più netta e drammatica. Primo Greganti ha affidato a questo libro-intervista non tanto la sua verità in merito al sempre più complesso fenomeno di Tangentopoli, quanto la sua idea del mondo. Un'idea non ortodossa (né propriamente «comunista» come si diceva un tempo e come in parte si continua a dire anche oggi) che si è scontrata con l'ordine delle cose producendo in Greganti alcuni mesi di galera, parte anche in cella d'isolamento. E proprio le pagine sui giorni della prigionia sono fra le migliori del libro. La storia di Greganti è sostanzialmente quella di un militante: un uomo che crede fortemente in un'idea, che ritiene quell'idea incarnata in un partito. E che antepone idea e partito ai suoi stessi interessi personali in quanto piccola cosa rispetto agli interessi della comunità che idea e partito difendono e realizzano. È una storia abbastanza comune, quella di Greganti – almeno fino al 1989 – cui la morte del Pci dà ulteriore sostanza, invece di contraddire o negare. Anzi proprio quello snodo storico (prima e dopo il Pci) risulta essere il fulcro del libro. Un libro in cui all'emigrazione fa da controcanto l'attività di organizzatore d'import-export, in cui le contraddizioni di una società fanno da controcanto a quelle di un potere corrotto e corruttore: un libro che racconta come mai una persona normale si sia svegliato «mostro», una mattina.

[Nicola Fano]



Primo Greganti — De Luigi / Effige

Di Pietro e il comunista

Esce la prossima settimana nelle librerie, edito da Bompiani, «Parla Greganti», libro-intervista di David Grieco nel quale il celebre «Signor G» racconta la sua storia di ex bracciante emigrato a Torino, di operaio della Fiat, di militante e funzionario del Pci, di esportatore e, infine, di inquisito nell'inchiesta di Tangentopoli. Dal libro, anticipiamo un brano in cui Greganti parla di Antonio Di Pietro descrivendone pregi e limiti, spesso anticipando la realtà...

DAVID GRIECO

■ Tu hai detto che un uomo che ricopre una carica pubblica deve per forza avere degli ideali. Secondo te Di Pietro ha degli ideali?

Credo di sì. E credo anche che i suoi ideali non coincidano con i miei. Tuttavia, sarei molto interessato a discutere con lui di ideali, a misurare i miei con i suoi. Perché lo considero una persona positiva. Sia per capacità, sia per determinazione. In quest'inchiesta, con tutti quelli che gli sono capitati tra le mani, lui è andato a fondo e ha fatto sempre tutto quello che poteva fare. Però credo che Di Pietro abbia, insieme a questi meriti, un grave difetto: è un uomo di successo. E questo lo porta a fare degli errori. Che possono anche essere gravi.

Mi spieghi cosa intendi quando dici che il suo successo è un difetto?

Di Pietro, piano piano, è diventato una bandiera: e questo lo ha reso meno libero, meno capace di autocritica. Un suo gesto ha immediata risonanza. E allora lui è portato a calcolarli, a non fare tutto quello che vorrebbe fare. È stato questo il travaglio che lo ha portato alle dimissioni. Ora, a distanza di tempo, mi piacerebbe parlare con lui, perché Di Pietro è una persona che vorrei conoscere meglio. Credo che anche lui abbia la stessa curiosità nei miei confronti, così perlomeno mi è sembrato di capire durante i nostri dialoghi, malgrado la diversità dei nostri ruoli. Abbiamo avuto degli scontri, ci sono stati momenti di grande tensione, lui urlava, io urlavo, ma nonostante questo c'è sempre stato un reciproco rispetto ed è nata anche una forma, direi, di amicizia. Ci si dava del tu, e ci è capitato spesso di affrontare argomenti che nulla avevano a che vedere con la mia vicenda giudiziaria. In quei momenti, lui si trasformava. Diventava una persona completamente diversa, una persona normalissima, con una forte carica umana.

Quando parlavate della tua vicenda giudiziaria Di Pietro era sempre e soltanto uno spietato accusatore?

Non sempre. Una volta gli ho detto: «Ma insomma, il fatto che tutti i giornali abbiano scritto che Greganti chiama in causa le Coop rosse, mentre io non sono mai stato interrogato a questo proposito, non ti dice niente? Non ti pare che sul mio caso ci siano strumentalizzazioni a non finire?

E lui? Ha fatto commenti?

Mi ha detto: «Hai ragione, nel tuo caso c'è qualcosa che non funziona».

Dopo che sei uscito dal carcere tu e Di Pietro vi siete mai visti o sentiti?

Sì. L'ho incontrato occasionalmente all'aeroporto di Roma.

E come è andata?

Ci siamo salutati molto calorosamente, con una forte stretta di mano. Ci siamo guardati negli occhi, e io ho provato un forte senso di solidarietà. Ma credo che anche lui abbia provato la stessa sensazione.

Solidarietà? Perché?

Perché ora Di Pietro ha avuto modo di provare sulla sua stessa pelle che cosa significa passare da cacciatore a preda.

Preda in che che senso?

Preda di ingiustizie, di speculazioni giornalistiche, di strumentalizzazioni politiche. La stessa cosa che è capitata a me. Ovviamente con le debite proporzioni. Per me ci sono stati anche quattro mesi di galera.

Come mai i giornali non hanno parlato di questo incontro? Eravate soli?

No. Al contrario. C'era tantissima gente. C'erano anche molti parlamentari che aspettavano di imbarcarsi.

Fammi qualche nome.

E dai, con 'sti nomi.

Almeno uno.

Uno a caso. Ombretta Fumagalli Carulli.

Questo è stato l'unico contatto con Di Pietro dopo le sue dimissioni?

Sì. Ma io gli ho scritto anche una lettera, all'indomani delle sue dimissioni dal pool di Mani Pulite, ai primi di dicembre del 1994.

Per quale motivo gli hai scritto?

Volevo esprimergli la mia solidarietà.

Se era soltanto per questo bastava mandargli un telegramma.

Desideravo dirgli anche altre cose.

Quali?

Per esempio che non condividevo il suo modo di utilizzare il codice, pur riconoscendo i risultati ottenuti.

E lui ti ha risposto?

Sì. Mi ha mandato un biglietto. Molto bello.

Che ne dici di pubblicare in questo libro la tua lettera e la sua risposta?

Dico di no.

Perché?

Perché cose come queste sono belle soltanto se restano in privato.

Mi dici almeno come finiva la tua lettera?

In che senso?

L'ultima frase. Soltanto l'ultima frase. Te la ricordi?

Sì.

Dimmela.

«Credo che ai nostri figli non dovremo lasciare i nostri valori morali e culturali poiché sono convinto che della nostra notorietà non sapranno davvero che farsene».

DALLA PRIMA PAGINA

Città e vincoli

E soprattutto non vale in una città che può contare su un'Amministrazione capace di cancellare 38 milioni di metri cubi e 18mila ettari di edilizia già programmata per mantenere a verde due terzi del territorio comunale.

Comunque l'effetto che la legge avanzata da La Regina si propone non è di carattere ecologico ma, esplicitamente, storico culturale. È vero infatti che il sistema urbano del patrimonio storico permea la struttura urbana nella sua zona centrale e nelle propaggini più significative del territorio che si estendono verso l'agro. Ma tale significato e l'identità culturale che ad esso si lega non consistono tanto nella materialità degli oggetti, intesi come presenze passive (e «a rischio»), quanto, invece, nel loro significato attivo, vitale e quindi storico nel senso più ampio e dinamico. Ed è su questo piano, culturalmente alto, che deve svilupparsi la dialettica tra storia e progetto.

La contrapposizione – nella quale, peraltro, nessuno dei due presunti contendenti si riconosce – è piuttosto una discrasia che si verifica in regime di imperfetta conoscenza. Il caso più frequente e più grave è quando, in assenza di informazioni adeguate sul patrimonio ecologico, la programmazione urbanistica sviluppa i suoi piani, li porta alla fase di progetto e di definizione attuativa e vede, infine, sollevarsi il problema archeologico come un imprevisto che, a questo punto, assume inevitabilmente il senso di un intralcio tardivo e dispersivo. In una diversa e più corretta articolazione dei ruoli, i compiti delle Soprintendenze vanno individuati in un duplice livello di funzione: il primo, di indagine e individuazione dei siti e dei reperti archeologici, riguarda diffusamente tutto il territorio, il secondo, di prescrizione del vincolo (e del tipo di vincolo), deve realizzarsi, invece, in una azione localizzata e mirata che deve seguire la prima azione diffusa di conoscenza ed essere preventiva e preliminare alla programmazione urbanistica, la quale, a sua volta, non può che giovarsi di questo essenziale elemento di base per la progettazione.

Ciò che meno convince della legge, nella forma proposta, non è quindi il forte potenziamento delle possibilità di intervento per la tutela archeologica, che è certamente opportuno. Sembra però che questa encomiabile finalità non può essere perseguita rendendo diffuso e pervasivo il vincolo stesso (o almeno la presunzione della sua necessità) rimandando a dopo l'adozione dei progetti edilizi l'indagine conoscitiva. Con un dispositivo che aumenterebbe a dismisura, ed «in regime di imperfetta conoscenza», le verifiche a posteriori, senza moderare, anzi rendendo pervasivo, l'attuale carattere oppositivo della prescrizione di vincolo, che comporta l'apertura di interminabili contenziosi di basso profilo ed ostacola una gestione urbanistica efficiente e rispettosa della storia.

[Mario Manieri Elia]

Premio postumo per Maria Teresa

Ha vinto l'esordiente che «ha avuto solo il tempo di rivelarsi con un romanzo postumo». Maria Teresa Di Lascia è morta il 10 settembre dello scorso anno e la prima edizione di «Passaggio in ombra», Feltrinelli, è del gennaio di quest'anno. Il mezzogiorno è il protagonista del suo libro. La battaglia finale è stata con il libro di Malerba «Le maschere». Nello scrutinio finale il romanzo di Di Lascia è sempre stato in testa per poi vincere con 195 voti.

■ Ha vinto l'esordiente che ha avuto solo il tempo di «rivelarsi con un romanzo postumo» Maria Teresa Di Lascia con *Passaggio in ombra* edito da Feltrinelli, come Tomasi Di Lampedusa, altro autore scoperto dalla casa editrice milanese che vinse nel 1959 il premio Strega con *Il Gattopardo*. Anch'egli scomparso prima della pubblicazione del suo capolavoro.

Dopo lunga incertezza i «407 amici della domenica» hanno scelto. La suspance si è mantenuta sino all'ultimo e le previsioni della vigilia su chi avrebbe ricevuto il premio simbolico di un milione messo a disposizione da Guido Alberti hanno continuato a oscillare sino alla fine, fra Maria Teresa Di Lascia, scomparsa appena quarantenne poco meno di un anno fa e Luigi Malerba che, classificatosi ultimo con *Le maschere* (Mondadori) nella cinquina dei finalisti con 41 punti è stato protagonista di una straordinaria rimonta.

A ricevere il premio il padre e il marito della scrittrice. Quest'ultimo ha annunciato che i proventi del libro saranno devoluti alla lega per l'abolizione della pena di morte.

Fra i finalisti le scrittrici avevano avuto la parte del leone, con Elisabetta Rasy, *Ritratti di signora*, Rizzoli e Marisa Volpi con *Congedi* (Giunti), oltre, naturalmente all'autrice scomparsa di *Passaggio in ombra* (Feltrinelli). Fra i primi cinque si era classificato anche Luca Canali con *Nei plenilunii sereni*. Il romanzo della Di Lascia è senza dubbio il caso letterario dell'anno e non soltanto perché è uscito postumo all'inizio del '95, dopo la morte dell'autrice avvenuta il 10 settembre dello scorso anno. Di «Passaggio in ombra» sono state stampate fino ad oggi circa 90mila copie ed è giunto all'ottava edizione. Ma soprattutto il libro ha avuto un'accoglienza molto positiva da parte della critica e resta il «rimpianto - come ha scritto Mondo - per un'autrice che ha avuto il tempo di rivelarsi soltanto con un romanzo postumo».

Per Di Lascia, il cui romanzo è stato presentato allo Strega da Stefano Giovanardi e Antonio Tabucchi si sono fatti richiami a grandi autori di questo dopoguerra, da Tomasi Di Lampedusa a Elsa Morante e Anna Maria Ortese. Il sud, con il fascino di personaggi senza tempo, è il protagonista di *Passaggio in ombra*. Maria Teresa Di Lascia è stata, prima che scrittrice, militante e deputata radicale impegnata nelle battaglie per le affermazioni dei diritti civili.

Luigi Malerba è scrittore riconosciuto per il suo valore già dagli anni Sessanta come autore di libri importanti quali *Salto mortale* e *Il serpente*. Il suo «Le maschere» (Mondadori) è stato tirato in 30 mila copie e recensito con favore. Tutti hanno parlato con particolare entusiasmo della sua ricostruzione storica della Roma del Cinquecento. La capitale papalina fa da sfondo a queste pagine in cui l'autore descrive lo scontro tra due cardinali assetati di potere, due «autentici ras rinascimentali», come li ha definiti Minore.

BERLINO

Christo «libera» il Reichstag

■ BERLINO. Per alcuni finisce uno spettacolo commerciale durato due settimane, per altri muore un'opera d'arte il cui senso risiede proprio in questa caducità, la copertura del Reichstag di Berlino voluta da Christo è terminata ieri e già nella notte si è cominciato a sollevare i 100 mila metri quadrati di tessuto sintetico color argento che dal 23 giugno scorso ammantavano la sede storica del parlamento tedesco. Le 70 enormi fasce di polipropilene ricoperto di alluminio saranno disintegrate da una ditta specializzata ma del cosiddetto «impacchettamento» del Reichstag rimarranno milioni di foto, di disegni e di ricordi. Anche se si tratta solo di stime, Christo calcola che siano state circa quattro milioni le persone venute ad ammirare l'imponente edificio guglielmino, la cui facciata è lunga 135 metri e alta 42

RIVELAZIONI

Una crisi religiosa per la Duse

■ ROMA. Abbandonata da Gabriele D'Annunzio, la grande attrice Eleonora Duse (1859-1924) attraversò una profonda crisi anche religiosa: pregava intensamente la Madonna, recitava spesso le preghiere, leggeva la Bibbia e le vite dei santi. Molto provata anche fisicamente dalla rottura della relazione amorosa con il Vate, la Duse sarebbe stata sul punto di cercare conforto anche nei sacramenti della Chiesa chiedendo aiuto ad un sacerdote e arrivando a pensare di farsi suora. Sono alcune delle singolari rivelazioni che emergono da un carteggio inedito tra una cara amica della «Divina» l'aristocratica anglo-austriaca Gertrud von Hugel (1877-1915) e il suo fidanzato, il conte Francesco Salinci di Roma che sarà pubblicato sul numero di agosto della rivista culturale «Letture».